

# La Miccia

mensile  
ad alto  
potenziale

Numero 29 luglio.. al tiranno non si perdona, non si deve dar tregua, nessuno più di lui è nemico del genere umano.

## RICATTO CONTINUO

Quello che sta accadendo alla FIAT di Pomigliano D'Arco rappresenta una svolta epocale nei rapporti di forza tra il padronato e gli operai. Un ricatto vero è proprio è stato imposto ai lavoratori, grazie anche e soprattutto alla gran parte dei sindacati, che si sono schierati unilateralmente dalla parte dei padroni (questa volta senza neppure una parvenza di contrattazione) con la solita scusa di avere a cuore il mantenimento del posto di lavoro degli operai.

In pratica la FIAT ha imposto l'eliminazione di qualsiasi diritto, ottenuto dai lavoratori con decenni di lotta, in cambio del trasferimento nello stabilimento di Pomigliano della produzione della nuova Panda. Se ciò non fosse accettato questa rimarrebbe in Polonia.

Ridimensionamento del diritto di sciopero, diminuzione di dieci minuti delle pause dei lavoratori impiegati sulle catene di montaggio, 80 ore di straordinario obbligatorio senza nemmeno un accordo preventivo con i sindacati (come se ciò servisse a qualcosa), eventuali perdite di produzione causate dalla interruzione delle forniture da recuperare obbligatoriamente nelle mezz'ore di intervallo tra i turni, mancata retribuzione dei periodi di malattia nel caso in cui il tasso di assenteismo superi la media stabilita sono le condizioni imposte agli operai. Inoltre vi è una clausola che prevede provvedimenti disciplinari, fino al licenziamento, di quei lavoratori che dovessero

violare queste regole infami, con un'enorme discrezionalità riconosciuta all'azienda nello stabilire quando si verifica una violazione.

Tutto questo servirebbe ad aumentare la produzione di 6.650 macchine in più all'anno. E allora ci chiediamo ma non c'era la crisi? A chi andrebbero vendute le 280 mila auto prodotte all'anno nello stabilimento di Pomigliano se non ci sono i soldi per pagarle?

C'è qualcosa che non ci convince; da un lato il governo ha approvato una manovra finanziaria fatta di lacrime e

paese e dall'altro alla FIAT viene imposto un ritmo schiavistico per produrre più auto. Chi è che ci sta prendendo per il culo? Naturalmente questa è una domanda retorica visto che conosciamo perfettamente la risposta.

Lo spauracchio della crisi, il ricatto della chiusura delle fabbriche in Italia a favore di quelle in paesi stranieri servono semplicemente a distruggere definitivamente i risultati ottenuti con anni di lotte che in Italia sono state tra le più cruente dell'occidente capitalistico.

Il fine ultimo di questo meccanismo è il totale controllo sociale, l'asservimento di fasce di popolazione sempre più consistenti alle logiche imposte dal sistema capitalistico. Se passa questo piano tutti gli imprenditori italiani potranno applicarlo alle loro fabbriche, alle loro aziende, rendendo così i loro lavoratori dei veri e propri schiavi privi di qualsiasi diritto, sottoposti a qualunque ricatto.

Questo processo di asservimento di massa è possibile solo in mancanza di un'adeguata opposizione sociale che riequilibrerebbe i rapporti di forza. Ciò che sta accadendo nella fabbrica di Pomigliano è lo specchio di quello che sta accadendo nella società. L'acquiescenza, la desolidarizzazione, il consenso passivo alle logiche imposte dal sistema politico-capitalista stanno distruggendo la capacità di reagire nei confronti di chi ci vuole servi obbedienti.

Come definire la marcia organizzata dai colletti bianchi della Fiat a Pomigliano se non come un atto di arroganza messo in pratica dai padroni per dimostrare quanti servi hanno al loro seguito; se non come un tentativo di frammentare il fronte che si oppone all'imposizione di questo ricatto infame; se non come un tentativo di dimostrare all'intera società la loro smisurata forza.

Dalle notizie che abbiamo sembra che pochi operai abbiano aderito a questa pagliacciata e ai delegati sindacali firmatari dell'accordo è stato "consigliato" di portare parenti e amici per rinfoltire il gregge, mentre invece era forte la presenza di politici di governo che evidentemente, col loro appoggio all'immondo piano messo in pratica dalla Fiat, hanno l'obiettivo di estendere il modello sempre più autoritario da adottare in fabbrica all'intera società. Lo spauracchio della crisi economica, la mancanza di certezze e di punti di riferimento, l'infondere insicurezza e paure sono tutti strumenti di cui si serve il potere per sottomettere e ricattare tutta la collettività. Inoltre

la proposta del referendum a cui sono stati chiamati a rispondere gli operai non è stato altro che l'ennesima farsa creata per far apparire condivisa una decisione che è di per sé un aut-aut, un'imposizione autoritaria: o ti mangi questa minestra o ti butti dalla finestra. È da infami pensare di poter chiedere a un operaio di scegliere tra condizioni lavorative inumane e la disoccupazione, sottendendo la logica del "mors tua vita mea": non dimentichiamo infatti che se la Panda venisse prodotta in Italia ne pagherebbero le amare conseguenze gli operai polacchi. Tra l'altro il referendum non ha dato il risultato sperato dai padroni visto che non ci è stato quel plebiscito a favore del sì che i porci si aspettavano.

Non possiamo e non dobbiamo subire passivamente ogni imposizione che il potere tenta di farci subire. Crediamo che il lavoro salariato sia un'ulteriore gabbia in cui siamo costretti a vivere e per rompere questa gabbia bisogna agire in maniera determinata e radicale per riappropriarci degli strumenti che ci permettono di autodeterminare le nostre vite.

Attaccare i padroni e i loro lacchè con tutti i mezzi che abbiamo a disposizione è indispensabile per iniziare un percorso insurrezionale che porti alla distruzione di qualsiasi sistema autoritario, che ci permetta di gestire le nostre esistenze al di fuori delle logiche della produzione e del profitto.

## LETTERA DEGLI OPERAI DI TICHY A QUELLI DI POMIGLIANO

La lettera di un gruppo di lavoratori della fabbrica di Tychy, in Polonia, ai colleghi di Pomigliano che stanno per votare se accettare o meno le condizioni della FIAT per riportare la produzione della Panda in Italia.

(Questa lettera è stata scritta il 13 giugno, alla vigilia del referendum a Pomigliano d'Arco in cui i lavoratori sono chiamati a esprimersi sulle loro condizioni di lavoro. La FIAT ha accettato di investire su questa fabbrica per la produzione della Panda che al momento viene prodotta a Tychy in Polonia. I padroni chiedono ai lavoratori di lavorare di sabato, di fare tre turni al giorno invece di due e di tagliare le ferie. Tre sindacati su quattro hanno accettato queste condizioni, la FIOM resiste)

"La FIAT gioca molto sporco coi lavoratori. Quando trasferirono la produzione qui in Polonia ci dissero che se avessimo lavorato durissimo e superato tutti i limiti di produzione avremmo mantenuto il nostro posto di lavoro e ne avremmo creati degli altri. E a Tychy lo abbiamo fatto. La fabbrica oggi è la più grande e produttiva d'Europa e non sono ammesse rimostranze all'amministrazione (fatta eccezione per quando i sindacati chiedono qualche bonus per i lavoratori più produttivi, o contrattano i turni del weekend)

A un certo punto verso la fine dell'anno scorso è iniziata a girare la voce che la FIAT aveva intenzione di spostare la produzione di nuovo in Italia. Da quel momento su Tychy è calato il terrore. Fiat Polonia pensa di poter fare di noi quello che vuole. L'anno scorso per esempio ha pagato solo il 40% dei bonus, benché noi avessimo superato ogni record di produzione.

Loro pensano che la gente non lotterà per la paura di perdere il lavoro. Ma noi siamo davvero arrabbiati. Il terzo "Giorno di Protesta" dei lavoratori di Tychy in programma per il 17 giugno non sarà educato come l'anno scorso.

Che cosa abbiamo ormai da perdere?

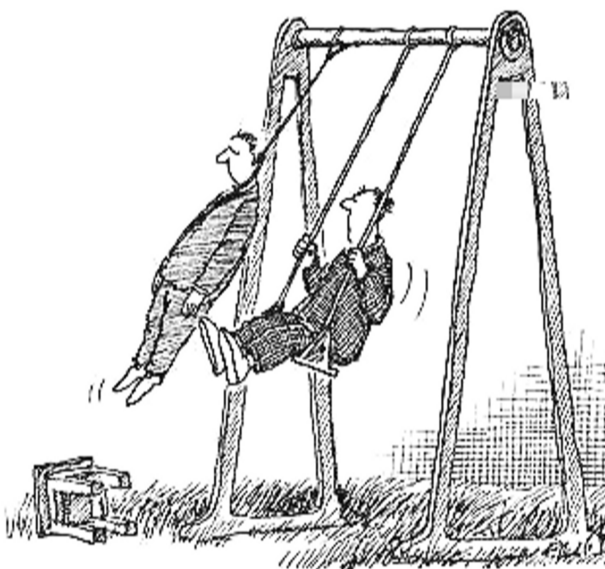
Adesso stanno chiedendo ai lavoratori italiani di accettare condizioni peggiori, come fanno ogni volta. A chi lavora per loro fanno capire che se non accettano di lavorare come schiavi qualcun altro è disposto a farlo al posto loro. Danno per scontate le schiene spezzate dei nostri colleghi italiani, proprio come facevano con le nostre.

In questi giorni noi abbiamo sperato che i sindacati in Italia lottassero. Non per mantenere noi il nostro lavoro a Tychy, ma per mostrare alla FIAT che ci sono lavoratori disposti a resistere alle loro condizioni. I nostri sindacati, i nostri lavoratori, sono stati deboli. Avevamo la sensazione di non essere in condizione di lottare, di essere troppo poveri. Abbiamo implorato per ogni posto di lavoro. Abbiamo lasciato soli i lavoratori italiani prendendoci i loro posti di lavoro, e adesso ci troviamo nella loro stessa situazione.

E' chiaro però che tutto questo non può durare a lungo. Non possiamo continuare a contenderci tra di noi i posti di lavoro. Dobbiamo unirli e lottare per i nostri interessi internazionalmente.

Per noi non c'è altro da fare a Tychy che smettere di inginocchiarci e iniziare a combattere. Noi chiediamo ai nostri colleghi di resistere e sabotare l'azienda che ci ha dissanguati per anni e ora ci sputa addosso.

Lavoratori, è ora di cambiare"





## DISASTRI INCORPORATED

Ogni giorno nel mondo accadono centinaia e centinaia di avvenimenti: alcuni irrompono in una piccola comunità isolata rompendone la relativa tranquillità di sempre, altri, di portata ben più ampia, possono invece coinvolgere persone distanti tra loro chilometri e chilometri che non stupisce possano ignorare ognuno l'esistenza dell'altro. Altri ancora, come gli eventi sportivi o le vicende scandalistiche di personaggi mediatici sono invece necessari a riempire il vuoto di intere vite e giustificare il senso. Tutto ciò in maniera da nascondere e celare le decisioni e i nomi di chi pianifica a tavolino le future devastazioni e sciagure umanitarie (guerre, sfruttamento, ecc). A prova di ciò, moltissime sono le volte che alcuni eventi minori ricevono un occhio di riguardo, arrivando alla portata di tutti attraverso la stampa, senza che il rapporto fra importanza della notizia e diffusione della stessa sia equiparabile.

Il caso della marea nera che sta interessando il Golfo del Messico è ben diverso.

Da più di due mesi a questa parte un'intera piattaforma estrattiva petrolifera è affondata nell'oceano lasciando aperta una falla da cui sgrorga senza sosta petrolio, e non se ne sa poco o niente. O meglio, la stampa riporta soltanto alcune dichiarazioni degli alti funzionari della British Petroleum (responsabile del disastro ambientale) e le reazioni del presidente statunitense Obama. Punto. Diciamo quindi che la nostra possibilità di sapere qualcosa di più approfondito, e di vederci chiaro su un disastro del genere dipende dall'onestà dei diretti responsabili. Bene, stamm appost!

Non è stato facile reperire notizie da internet, e non è detto che ciò che ho trovato sia per forza attendibile. Tant'è, però, che almeno qualcosina in più ho potuto conoscere e capire. Proviamo a vederci chiaro...



### Un disastro annunciato

Dallo scorso febbraio, da quanto riferito da uno dei dipendenti ai mezzi stampa e ai tribunali, c'era una perdita di petrolio dalle tubature della Deepwater Horizon (il nome della piattaforma). Una falla di piccole dimensioni si era aperta sulla porzione più profonda del pozzo, provocando una leggera (quindi poco evidente, ma non per questo poco dannosa) fuoriuscita di greggio. Nel frattempo la Bp aveva appreso, da ricerche condotte da "esperti", che i giacimenti a disposizione fossero più abbondanti del previsto. Di qui la decisione, che poi si rivelerà fatale, di approfondire gli scavi per raggiungere la ghiotta sorpresa. Scava e scava e la struttura, già non adeguata e sicura, non regge alla pressione dei gas e dei liquidi contenuti nel ventre della terra e boom! 11 persone completamente sparite, 17 feriti, una piattaforma che giace a 400 metri sott'acqua e...milioni di litri di petrolio sparsi nel mare.

All'inizio nessuno si accorge della gravità dell'accaduto. Si iniziano a prendere le solite precauzioni di circostanza, da un alto "tranquillizzando" i creditori e le borse e dall'altro ingannando l'opinione pubblica, dichiarando che le perdite di greggio sono irrilevanti e che tempo una settimana la falla verrà chiusa. Passano le ore e i pesci grossi si rendono chiaramente conto di quale disastro si stia verificando: Obama cerca di tirarsi fuori da questa situazione melmosa accusando la Bp di ogni responsabilità (dimenticandosi che qualche mese prima fu proprio lui a firmare una deroga sulle trivellazioni anche nei parchi marini naturali degli stati uniti e ad incentivare le trivellazioni a grandi profondità) e assicurando gli americani che la compagnia petrolifera pagherà tutti i danni, come se la vita umana, l'ambiente, l'ecosistema avesse un prezzo e una volta saldato il debito tutto torni come prima. Un venditore di fumo come tutti gli altri.

Il responsabile della Bp, un certo Tony Hayward, farà di tutto per rendersi l'opinione pubblica ostile, mentendo spudoratamente più e più volte sulla quantità reale della perdita di greggio in mare, in maniera da celare a tutti i costi le vere proporzioni di un disastro che sembra essere senza precedenti; si è passati dagli iniziali 1.000 barili di petrolio riversati in mare agli 80.000 di poco tempo fa. E nulla ci rassicura che siano cifre veritiere. Dimenticavo, un barile di petrolio equivale a 160 litri: diamo per buone le più ottimistiche stime della Bp e moltiplichiamo i 160.000 litri giornalieri persi per i 75 giorni che sono trascorsi dalla rottura del pozzo: 12.000.000 litri di petrolio in mare...che in realtà sono almeno da decuplicare!

Il problema è che non c'è solo il petrolio fuoriuscito a destabilizzare e contaminare l'ambiente marino e l'ecosistema delle baie e spiagge sfortunatamente interessate.

Come detto prima, per celare l'enormità del danno (una macchia di petrolio visibile dal satellite è difficile da lavare per una società quotata in borsa) i capocchia della Bp, sostenuti dai propri tecnici ed "esperti", decidono di usare uno stratagemma infido e perverso in nome della popolarità dell'azienda: riversare milioni di litri di Corexit 9000 per fare in modo che il petrolio si dissolva in maniera da non aggregarsi in superficie. Il Corexit 9000 è un solvente chimico venduto come dissolvente altamente biodegradabile dalla casa produttrice Nalco, casualmente anche essa di proprietà della Goldman Sachs, stessa proprietaria della Bp: In realtà questo è uno dei prodotti chimici più tossici esistenti, basti pensare che in Europa è vietata la vendita; inoltre, il vero potere del Corexit 9000 è quello di legare il greggio e farlo precipitare a fondo, mentre di suo il petrolio tende a riaffiorare in superficie. Facendo ciò, i fondali e le parti più profonde del Golfo del Messico sono attualmente piene e stracolme di questo composto tossico e nocivo. E addio

ecosistema.

A questo si aggiunge la fuoriuscita, insieme al petrolio, di un gas, l'idrato di metano che ha la capacità di legare le molecole di ossigeno in maniera da non renderle più utilizzabili per la respirazione. Succede cioè che l'aria non è più assimilabile, dato che a livello alveolare l'ossigeno legato agli idrati non viene scambiato con il sangue. Tant'è che attorno alla Deepwater dei biologi marini hanno rilevato quote di metano superiori a 100.000 volte alla norma; una quantità tale che ha generato una vera e propria zona morta, dove non è possibile alcun tipo di vita. E addio ecosistema.

Intanto, questi milioni di litri riaffiorati, da qualche parte dovranno pure andare a finire. Mentre sulle principali tv degli stati uniti è incessante la campagna mediatica messa su per incentivare gli americani ad andare in vacanza sulle coste del golfo, su internet si sprecano i video degli abitanti della zona che riprendono le spiagge cariche di catrame, di acque scure, oleose e puzzolenti (è un oceano, non un laghetto!!!) che addirittura in alcune spiagge, quando le onde si frangono sulla riva, nel momento in cui si l'acqua si ritira sembra ribollire, come se stesse friggendo (vedere per credere: [www.blogsfere.it](http://www.blogsfere.it)). Gli abitanti raccontano di bambini con la tosse, del bagnasciuga che "puzza come una stazione di servizio", di piante bruciate, di pozzanghere oleose dopo gli acquazzoni, di addetti alla pulizia che si sentono male ogni sera; finora si sono ammalati 128 degli operai che ripuliscono le spiagge e la BP chiede loro di non andare negli ospedali pubblici bensì nella clinica privata che appartiene alla BP a Grand Isle, per nascondere ulteriori scandali. Anche i tentativi di suicidio e suicidi riusciti sono decuplicati e sono ormai nella norma le intossicazioni e le patologie respiratorie, tanto che a farne le spese sono stati i pescatori della zona, arruolati sin dall'inizio per sversare il Corexit, che si sono sentiti male e hanno dichiarato di aver avuto problemi di nausea, vertigini, mal di testa e dolori al petto. In maggior misura il disastro coinvolge gli animali e il loro habitat, andando a rompere i cicli naturali di riproduzione e migrazione degli uccelli marini, eliminando la possibilità delle specie marine di potersi nutrire, uccidendo qualunque forma di vita entri a contatto con questi composti chimici; senza contare tutti quelli animali che vengono bruciati vivi nei "fuochi controllati", roghi che si accendono per contenere le grandi macchie di petrolio ed impedire che raggiungano la costa, e che finora sono stati circa 300. Si usano i salsicciotti di contenimento, tirandoli tra le barche disposte in circolo, e poi si dà fuoco a tutto ciò che vi finisce dentro. Petrolio, ma anche granchi, pellicani, pesci e soprattutto tartarughe. Sono a rischio tante di quelle specie che sarebbe lunghissimo elencarle ora. Quali saranno le conseguenze sarà solo il tempo a dimostrarlo.

Un altro aspetto che puzza di morte a miglia di distanza è l'implicazione della Goldman Sachs in questa storia, una delle più grandi e affermate banche mondiali. In breve, la Goldman non è nuova a sciagure di dimensioni colossali, basti pensare che è una delle responsabili del crollo del mercato dell'immobile negli stati uniti, che ufficialmente ha dato inizio alla crisi mondiale iniziata nel 2008; troviamo il suo zampino anche nella recente crisi economica greca. E accaduto infatti che lo stato greco si era servito proprio della creatività della Goldman per occultare in passato parte dei propri debiti, contribuendo a un inganno ai danni dei risparmiatori che hanno sottoscritto i titoli del debito greco. Lo schema era così congegnato: con un contratto di scambio di flussi finanziari Goldman era riuscita a migliorare artificialmente i conti della Grecia per un miliardo di euro. Ciò ha consentito allo stato ellenico di vendere sul mercato un grosso quantitativo di titoli di Stato a buone condizioni, dato che il pubblico pensava di aver a che fare con uno stato dai conti in ordine.

Le vendite di titoli poi, sempre casualmente, venivano curate dalla stessa Goldman Sachs che alla fine è stata riccamente remunerata dal tesoro di Atene per i suoi servizi, con commissioni superiori ai 700 milioni di euro per il collocamento dei titoli dal 2002. Quando la bolla è scoppiata e i nodi sono venuti al pettine, lo stato greco ha dimostrato tutta la sua fragilità economica, dichiarando di essere in una sorta di bancarotta. In pratica, questa non è altro che la tipica dinamica del fallimento di un'impresa, con l'anomalia che si tratta di un intero stato. E le conseguenze le paga la popolazione ellenica.

Tornando a noi e all'implicazione della Goldman Sachs nel disastro del Golfo del Messico, basta pensare che la Goldman Sachs ha venduto, nel primo quadrimeste del 2010, il 44% delle sue azioni della British Petroleum evitando una perdita di 96 milioni di dollari in cui sarebbe incorsa nel caso non avesse venduto prima del disastro del Golfo del Messico; che il titolo della Nalco, produttrice del Corexit 9000, ha avuto un'impennata da record dopo l'esplosione della Deepwater Horizon e che nei suoi magazzini erano già stoccati i milioni di litri di dissolvente utilizzati in seguito... che strana coincidenza.

Un altro attore nella vicenda del disastro della Deepwater Horizon è il colosso ingegneristico-energetico Halliburton, noto per gli scandali collegati agli appalti per la ricostruzione in Iraq (15 miliardi e mezzo di dollari) dovuti al fortissimo conflitto d'interessi del Vice Presidente Dick Cheney, ex presidente della stessa società.

Il 12 aprile Halliburton acquisisce la Boots & Coots, una delle più grandi società che forniscono sistemi di controllo per pozzi petroliferi al mondo. Il 19 aprile Halliburton svolge lavori di cementazione di pozzi di sondaggio presso la Deepwater Horizon. Il 20 aprile esplose la Deepwater Horizon. Mah!

Evito di dare il mio giudizio, non essendo granché convinto dai mega complotti organizzati a tavolino, nonostante le teorie complottistiche sembrano più che evidenti. Ciò che invece deve farci riflettere è l'incapacità della tecnologia a rimediare ai disastri che scaturiscono dal delirio umano (ricerca assennata di risorse,.....). Siamo così bombardati dagli elogi che riguardano l'avanguardia e le capacità della tecnologia umana (è indifferente la nazionalità dei tecnici) e dalle costanti rassicurazioni sulla sicurezza di quest'ultima, che il nostro senso critico è ormai triturato e schiacciato dalle evidenze scientifiche, mi riferisco cioè a quelle migliaia di prove, esperimenti, certezze e parole d'onore dateci dai tecnici e dagli scienziati di ogni risma,



in maniera tale da annullare qualsiasi incertezza del più scettico dei propri sostenitori. Non c'è possibilità di replica se non al di fuori del campo prettamente scientifico. Come specie animale siamo in grado di scavare a migliaia di metri sotto il livello del mare, siamo in grado di innescare una reazione nucleare, di modificare il genoma di qualsiasi essere vivente, di produrre sostanze chimiche non presenti in natura, di costruire megaponti o bucare e squarciare montagne come



fossero di pane, cambiare il corso dei fiumi attraverso mega dighe. Siamo addirittura andati sulla luna. Ma semplicemente non siamo in grado di fare un passo indietro. Non abbiamo nessuno strumento in grado di contrastare il disastro che abbiamo innescato, basti vedere ciò che accade ora nel Golfo del Messico. Ma chi può dimenticare il disastro nucleare di Chernobyl? E i paesi spazzati via dalla rottura della diga del Vajont? Oppure la nube tossica di Seveso o peggio, per dimensioni, quella di Bhopal in India?

E chiaro come l'acqua che la BP, come tutte le altre compagnie petrolifere, non era e non è tuttora dotata di mezzi per contrastare un evento del genere. Le 42 navi di raccolta, unite a tutta la flotta impiegata a tenere a largo delle coste il petrolio mediante i salsicciotti di contenimento sono nient'altro che un triste tentativo di arginare il possibile. Del resto, che la BP la passi lascia è chiaro a tutti: nessuno si prenderà la responsabilità di affossare un gigante petrolifero, piuttosto meglio sacrificare la vita degli sfortunati di turno. Qualche centinaia di migliaia di dollari sono una cifra enorme per gli sfortunati di turno, irrisoria invece per le borse. Dell'ambiente poco interessa, tanto non parla e non consuma.

**BARCELLONA, ATTACCO NELLO STADIO DEL CAMP NOU**

La notte fra martedì e mercoledì 23 giugno, in pieno fervore mediatico per la patetica vittoria della squadra spagnola, abbiamo collocato un ordigno incendiario -composto da diversi litri di benzina e due bombole di gas da campeggio- contro una filiale de La Caixa, posta nello stadio del Camp Nou, a Barcellona. Nonostante questa sia una delle poche filiali bancarie della città che non accolga un senzatetto, la ragione per cui l'abbiamo scelta per l'azione non è questa e non è stata dettata dal caso. Abbiamo scelto di attaccarla concretamente perché appartiene alle installazioni del Camp Nou, che consideriamo l'obiettivo ultimo dell'azione.

**BARCELLONA, ATTACCO NELLO STADIO DEL CAMP NOU**

Dinanzi a tale scelta ci sarà certamente qualcuno che si scandalizzerà. Ci sarà chi, scuotendo la testa, si chiederà perché questo miscuglio tra calcio e "politica". Al contrario, a noi pare strano che non ci si aspettasse un attacco specificamente diretto contro questo mondo. Nonostante il clima di sconfitta e la regnante sonnolenza sociale, non smette mai di sorprenderci la faccia tosta con cui i nostri nemici credono di poter ingannarci continuamente.

I pesci grossi del governo e della borghesia che con tanto animo promuovono il mercato del calcio... si aspettavano sul serio di poter mantenere migliaia di disoccupati, migliaia di fottuti, sbavanti e con lo sguardo fisso su una palla che rimbalza da una porta all'altra senza voler intuire la trappola? Credevano sul serio che nemmeno uno tra tutti noi avesse sputato la rabbia sullo spettacolo, che ci rassegnassimo ad applaudire e sorridere di fronte allo schermo, mentre il cappio non smette di stringersi sui nostri colli?

La funzione sociale svolta dallo schifoso mercato del calcio moderno, della squadra spagnola e del Barcellona in concreto, è profondamente politica. Abbiamo attaccato il Camp Nou per essere il nostro particolare e aggiornato circo romano, per il suo potere di distrazione e di alienazione in un momento di crescente miseria. L'abbiamo attaccato con una rabbia speciale, consci che stavamo anche colpendo un simbolo, un "segno" di attrazione internazionale che svolge un ruolo significativo nella trasformazione di Barcellona in un enorme estensione di plastica venduta alla speculazione ed al turismo. L'abbiamo attaccato perché, malgrado le manovre di propaganda, nel sottosuolo della vostra città-vetrina, nelle strade popolari, laddove non custodite con i manganelli, lontano dallo sguardo dei turisti e dei ricchi, si moltiplicano i gravi abusi che feriscono la nostra dignità e la nostra coscienza.

Tutti quelli che avete messo a dormire nei bancomat, le centinaia di persone che avete convertito in alcolizzate o dipendenti dagli antidepressivi, gli immigrati che cacciate per le strade come cani e che torturate fino alla morte nei CIE per non aver documenti... L'angoscia, la paura, le code, i debiti, gli eterni secondi sotto lo sguardo del capo, gli ospedali, le carceri, i cimiteri... Come si festeggia tutta questa violenza? Come ci si relaziona con l'onnipresente propaganda calcistica, se non con la furia e l'indignazione di chi si sente ingannato?

Noi abbiamo scelto di continuare ad attaccare l'edificio sociale che avete costruito sulle nostre spalle, con l'eccitante illusione di vedere come qualche giorno crollerà con voi dentro... Con cautela, all'ombra degli stadi, delle banche, delle istituzioni e dello Stato, dei commissariati e delle sedi dei partiti politici, dimostrando che sotto la Barcellona anestetizzata palpita ancora la bella Rosa de Fuego che anni fa dominava la città, e che ancor oggi fiorisce con i suoi petali incandescenti nella distruzione di simboli e strutture dell'umiliazione accumulata. Torneremo ad attaccare... Ma, fino ad allora, lanciamo un messaggio a tutti quelli che stanno giungendo al limite della pazienza, che sentono nelle vene i battiti della rabbia, ma che ancora vacillano ed esitano a scendere in strada contro tanto abuso e tanta miseria: Non c'è nulla da attendere. Adesso è il momento. Adesso è il nostro momento.

Non c'è nulla da attendere. Adesso è il momento. Adesso è il nostro momento.

*invisibles*

Un argomento su cui sta insistendo molto il sistema politico da un po' di tempo a questa parte è la mancanza di sicurezza: ne sentiamo parlare attraverso i media tutti i giorni. Terroristi di ogni risma, immigrati, stupratori, pedofili, ladri assediano le nostre vite o almeno così vogliono farci credere.

Essere intrappolati in istituzioni totali: carceri, manicomi, CIE, comunità di recupero, istituti minorili è un rischio sempre più frequente per la nostra vita.

Attraverso queste lo Stato vuole risolvere i suoi problemi. Vuole togliere di mezzo tutti quelli che danno fastidio, che non accettano una vita fatta di miseria e oppressione.

Quello che non dicono è che l'unica sicurezza che manca è quella di vivere una vita decente e usano la nostra paura per costruire una società che assomiglia pericolosamente ad una grande prigione.

Polizia ed esercito pattugliano le strade, telecamere in ogni angolo seguono i nostri movimenti giorno e notte, carte magnetiche di ogni tipo ci identificano ad ogni occasione e ci troviamo a vivere in strutture che assomigliano a vere prigioni. Basti pensare ai quartieri dormitorio che formano le periferie delle nostre città o alle scuole con tanto di sbarre alle finestre e cancelli che chiudono tutti i corridoi, alle fabbriche circondate da mura e protette da guardie armate ecc.

Gli spazi di socializzazione diventano sempre meno e sempre più sorvegliati, al potere fa paura che la gente si riunisca al di fuori di spazi controllati e per questo in molte città viene vietato riunirsi in più di tre per strada o semplicemente bere una birra la sera. Dobbiamo rendere conto alle autorità di ogni nostro comportamento che non sia in linea con le regole che queste cercano di imporci.



Non conformarsi ad esse equivale ad essere considerati pericolosi per la società.

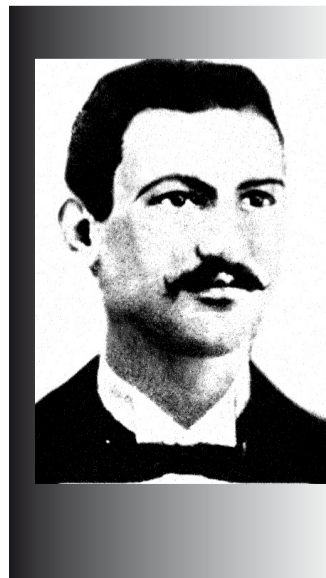
Questa campagna terroristica volta a distruggere ogni residua forma di socializzazione ha prodotto i suoi risultati. Un sentimento di passività e di acquiescenza spinge molte persone ad accettare supinamente l'ordine imposto: rimanere a casa quando non si è al lavoro, restare muti di fronte alle mostruosità che accadono intorno a noi, chiudersi in quella questura della coscienza che è la rassegnazione. Oppure ancora peggio chiedere sempre maggiore controllo per difendere i miseri privilegi, che ci fanno credere di avere, fino a diventare poliziotti di noi stessi e di chi ci sta intorno; fino ad avere paura del buio e di chi lo abita, di chi non conduce la sua vita secondo gli schemi fissati dal potere. I privilegi che ci fanno credere di avere (casa per le vacanze, SUV, televisori al plasma ecc) non sono altro che paccottiglia scintillante, merce che ci costringono a consumare ed in cambio della quale si prendono la nostra libertà.

C'è anche chi si propone come voce critica nel silenzio della passività. Molti di costoro si compiacciono di condurre le proprie lotte alla luce del sole, a volto scoperto con l'unico risultato di soffocare così qualsiasi scintilla di autentica contestazione rinchiudendosi nell'alveo della dialettica democratica. Questa non è che un luccicante baraccone dove tutti credono di dire la loro scegliendo tra idee preconfezionate ad uso e consumo di chi lucra grazie alla politica. Inoltre, quando anche il fine fosse condivisibile, limitare la propria azione a quanto consentito dalle regole imposte equivale, lo ribadiamo, a rinchiudersi in una gabbia che ci si è costruiti da soli; tutto ciò fa comodo a chi gestisce il potere e impone le regole per il proprio tornaconto, non dovrà infatti preoccuparsi di chi, legatosi le mani da solo, sarà completamente inoffensivo per questo sistema di sfruttamento e oppressione.

Bisogna rendersi conto che la realtà è completamente diversa da come ce la dipingono, non abbiamo niente da difendere se non il nostro sfruttamento, non abbiamo nemici al di fuori di coloro che detengono e che difendono il potere.

Bisogna rendersi conto che le mura delle nostre case stanno diventando le sbarre delle nostre prigioni, che dobbiamo riprenderci le strade e le piazze e sottrarle al controllo di chi ci vorrebbe spettatori passivi.

Insomma senza tirarla tanto per le lunghe bisogna ribellarsi.



Il 29 luglio del 1900, a Monza, Umberto I venne assassinato a colpi di pistola dall'anarchico Gaetano Bresci. Emigrato tempo prima a Paterson (USA), era rientrato appositamente in Italia con il preciso intento di uccidere Umberto I: intendeva così vendicare la strage avvenuta a Milano nel 1898, quando l'esercito guidato dal generale Bava-Beccaris sparò con i cannoni su una folla di manifestanti uccidendone un centinaio. In segno di riconoscimento per quella che dalla monarchia fu giudicata una brillante azione militare, Bava-Beccaris ricevette il 5 giugno 1898 dal re Umberto I la Gran Croce dell'Ordine Militare di Savoia, e il 16 giugno 1898 ottenne un seggio al Senato. Bresci dichiarò esplicitamente di aver voluto vendicare i morti del maggio 1898 e l'offesa della decorazione a Bava-Beccaris.



## COMUNICATO SUI FATTI DEL 5/5/10 Cospirazione delle cellule di fuoco

“...e la morte non avrà alcun potere...”

Negli incidenti del 5 maggio, nell'incendio dello sportello bancario della Marfin bank, ci sono stati tre impiegati di banca morti e centinaia di verità carbonizzate.

La soffocante atmosfera di ipocrisia, propaganda strappalacrime e il consueto moralistico umanismo delle Cassandre del movimento radicale, ci ha obbligati a prendere posizione su questi eventi pubblici. Ciò non vuol dire che parliamo dalla posizione degli “specialisti” della violenza, né che ci “autodefiniamo” come accusatori o difensori pubblici delle persone che hanno attaccato l'edificio della banca.

Ma crediamo sia necessario dire qualcosa per fare il punto della situazione. Per fare questo non è necessaria l'esperienza diretta, per capire cosa sia successo quel giorno in quel luogo specifico. C'è bisogno, secondo noi, di un atteggiamento serio e responsabile verso lo stesso tipo di pratiche rivoluzionarie (come bruciare una banca), per l'analisi e la (auto)critica di un fatto reale (la morte di tre impiegati che non erano l'obiettivo della violenza rivoluzionaria).

Il nichilismo rivoluzionario che noi esprimiamo implica un pensiero preciso e una pratica che è stata costruita lontano dalle dimostrazioni di falso cinismo “loro erano impiegati di banca quindi chi ha dato loro fuoco ha fatto bene”, ma anche lontano dai lamenti ipocriti che ricercano colpevoli per attribuirgli tutte le responsabilità, pontificando dalla posizione degli infallibili umanisti rivoluzionari.

Prendiamo le cose dal principio...

Nelle metropoli e nella parodia della vita che viviamo, la morte non è altro che un ulteriore evento giornalistico, un'informazione distante, tra molte altre, una colonnina su un giornale, un'altra statistica...

Ogni giorno la gente muore negli ospedali di malattie, in macchina per gli incidenti, sul lavoro, nei sottopassaggi di droga... e vogliono che impariamo ad essere indifferenti a queste decine di morti anonime.

Perché sono solo numeri “tre morti per incidente stradale, due morti per droga”. Non “vendono” sui media, non appaiono avvolte da un presunto involucro umanitario, quindi non convincono.

Sono morti che in poche parole non interessano al sistema. Tutti i boia della televisione, dai più conservatori ai più sovversivi, apparentemente shockati dai tre morti della Marfin, non sarebbero stati capaci, nemmeno per un minuto, di affrontare allo stesso modo tutte le morti anonime che il sistema, che essi servono fedelmente, provoca. La verità è che sui fatti del 5 maggio sono stati pianificati uno sciacallaggio osceno e una potente mercificazione di sentimenti nell'interesse del sistema.



### Danni collaterali e sciacallaggio emozionale

Di fronte alla crisi sociale imminente, lo spettacolo della morte ha causato il suo stesso cortocircuito. Le proteste sono diminuite, i sondaggi dell'opinione pubblica andavano contro le manifestazioni e gli scioperi, i fiori del Primo Ministro sono stati deposti in diretta tv, gli sbirri hanno fatto irruzione nello squat in Zaimi e nel centro per immigrati a Exarchia, sono iniziati ad apparire titoli di prima pagina dei giornali sugli assassini incappucciati, i fascisti hanno indetto un presidio fuori dalla banca e la situazione ha raggiunto la fase della rinnegazione pubblica da parte di pittoreschi e clowneschi anarchici che parlavano di “gang”, di “confuso pensiero individual-nichilista caotico” e di “assassini idioti”.

Ma, a parte la propaganda e le sue tecniche, i fatti rimangono fatti. Tre impiegati di banca, senza che fossero l'obiettivo, sono morti durante l'incendio della banca dove lavoravano. Questa è la nostra occasione per non cadere nella trappola delle statistiche né della manipolazione emotiva. Sicuramente non parleremo di “brutto momento” e di “danni collaterali”. Questo è il linguaggio del nemico, e ricorda la retorica dell'esercito americano e dei suoi generali in Afghanistan. D'altra parte non fingeremo di commemorare le tre persone morte che, per quanto possa suonare spiacevole alle loro famiglie, sarebbero ancora un'altra notizia sterile nel sistema, se non fossero state il risultato, in uno specifico spazio e tempo, di una pratica rivoluzionaria.

In poche parole, non ci rivendicheremo nessuno spazio sentimentale nella “sfera dello spettacolo”, fingendo di essere scossi attraverso un delirio umanitario televisivamente istigato, nel quale sono rimaste intrappolate diverse persone dello stesso movimento radicale. No, non giochiamo il ruolo dei “duri devoti esclusivamente alla causa”, ma crediamo che se queste tre morti fossero avvenute casualmente in un incidente stradale, sarebbero state in pochi a saperne qualcosa. Quindi non è il triste evento della morte che agisce come catalizzatore nel creare un'atmosfera cupa e imbarazzante, ma la causa che l'ha generata. Di conseguenza, evitando ogni sciacallaggio emotivo, dovremmo riflettere per risolvere il problema alla radice.

È vero che se qualcuno vuole cercare brutali assassini, allora dovrebbe guardare nelle file di Vgenopoulos (il proprietario della banca) e di questo genere di persone. La sua amministrazione e il suo comando, unita all'acquiescenza dello staff, sono stati ciò che li ha portati ad andare a lavorare in una banca all'apparenza chiusa, senza misure di sicurezza antincendio e con le porte bloccate. I bastardi come Vgenopoulos sono gli istigatori di decine di morti sul lavoro, fisiche e mentali, sia nelle morti accidentali, sia nell'umiliazione quotidiana e nelle condizioni di contratti d'impiego che impongono una disciplina. Tenendo questo come dato, possiamo così far fronte alle nostre stesse imprecisioni, mancanze, errori, negligenze per rompere l'uscita di sicurezza di un pensiero a senso unico, che vuole solo accusare i padroni di tutto e che, sebbene sollevi, non ci fa evolvere... Cosa si accusa allora, per la morte dei tre impiegati di banca?

### La pratica rivoluzionaria del “colpisci e scappa”

Parliamo ora di opinioni, strategie e abitudini. Prima di tutto, da decenni il “colpisci e scappa” è una pratica nota in Grecia in tutte le grandi manifestazioni. Ci riferiamo alla creazione di piccoli gruppi “d'attacco” di militanti anti-autoritari che escono dal corpo del corteo e colpiscono in punti pre-individuati (banche, postazioni giornalistiche, polizia antisommossa), per poi tornare nella massa della gente per colpire ancora o sparire. Riguardo alla dimensione politica della pratica bisogna sottolineare che il “colpisci e scappa” non appartiene esclusivamente a nessuna tendenza anarchica in particolare. Gli anarchici “sociali” (soprattutto i più vecchi che ne costituiscono la parte più ingente) usano il “colpisci e scappa” con la logica della deviazione del corteo e della diffusione del conflitto. In questo modo intendono funzionare da detonatore per l'esplosione sociale e contribuire all'inasprimento della lotta.

La fase insurrezionalista intermedia ha ereditato la pratica del “colpisci e scappa” con qualche sviluppo organizzativo e si riferisce perlopiù al momento sperimentale del conflitto e alle relazioni (solidarietà, auto-organizzazione, superamento dei ruoli) che si sviluppano al di fuori degli stereotipi predefiniti del dominio. La componente comune alle due correnti è identificare le manifestazioni unitarie come momenti di lotta sociale, che sia gli anarchici “sociali”, sia gli insurrezionalisti portano avanti con la loro presenza e la loro azione in esse.

La nuova tendenza dell'anarchismo individualista nichilista, il terzo polo, come l'abbiamo descritto, crea una nuova percezione della relazione tra lotta sociale e le manifestazioni. Nella massa di decine di migliaia di persone che affolla le manifestazioni di lavoratori, noi non riconosciamo necessariamente gente che condivide i nostri stessi codici di valori e che parla il linguaggio della liberazione. La mobilitazione sociale è una confusione di inconsistenze e comportamenti che includono tutte le regioni del pensiero umano, dal conservatorismo provinciale, al patriottismo di sinistra, l'alternativismo, il riformismo, fino alla visione anarchica.

Le manifestazioni funzionano come la somma di migliaia di persone separate l'una dall'altra, con diverse direzioni, talvolta anche ostili l'una con l'altra, riunite ciascuna per una sua ragione o in occasione di una vertenza corporativa (come la legge sull'assicurazione). La grande maggioranza della composizione di queste manifestazioni chiede il ritorno alla vecchia routine quotidiana (precedente alla legislazione che viola i loro diritti di prima), o nella versione più sinistrorsa, il miglioramento della regolarità con soluzioni più progressiste e umanitarie, all'interno dei limiti del capitalismo, o dello statalismo comunista. Non è una coincidenza che i principali slogan delle manifestazioni richiedano l'applicazione di leggi eque contro le misure anticostituzionali del governo.

Anche la deriva violenta di un'intera manifestazione è spesso un coagulo di contraddizioni. Durante l'aggressivo assedio del parlamento nel corso del 5 maggio, alcuni dimostranti cantavano l'inno nazionale, alcuni tiravano pietre, altri invitavano i poliziotti antisommossa a unirsi a loro, il partito comunista ha identificato i “casinisti”, altri rimproveravano chi sfasciava le banche e altri ancora li applaudivano, gli anarchici costruivano barricate. Un pantheon di tutti i comportamenti con migliaia di ripetizioni degli ultimi 30 anni e oltre.

### Avanguardia rivoluzionaria e militarismo rivoluzionario

Noi con la nostra percezione non costituiamo un'avanguardia rivoluzionaria illuminata né una cricca elitaria. Ciascuno di noi ha provato le contraddizioni, ne è stato coinvolto, vi ha partecipato dove necessario per il proprio sviluppo personale e spirituale. Qualche esperienza diversa, qualche conversazione e osservazione collettiva, qualche pagina interessante di libri e manuali, il pensiero individuale e il desiderio di inasprire l'azione rivoluzionaria, tutto ciò chiede di ri-pensare la partecipazione alle manifestazioni. Per lo spazio di pensiero e azione che noi esprimiamo, non siamo soddisfatti quando i conflitti accadono soltanto senza che abbiano uno sviluppo.

Noi crediamo nell'impatto delle strutture organizzate e nel punto di vista rivoluzionario attento alla memoria, al presente e alle prospettive future. Non c'è alcuna relazione tra l'anarchico a volto coperto che tira molotov perché rifiuta i resti che gli vengono offerti per vivere, la cultura dello spettacolo, il valore del denaro, la coscienza intorpidita, e gli impiegati “arrabbiati” che alzano la testa solo quando sentono la vuotezza nelle loro tasche, ma solo per un po'. È la stessa persona che prima si sentiva a proprio agio nella regolarità e che è stata infastidita dai “casinisti”.

C'è un enorme lacuna di valori che nessuna violenza né momento di conflitto possono colmare, se non c'è la consapevolezza essenziale e l'autocoscienza. In questa direzione di consapevolezza rivoluzionaria, noi consideriamo che i proclami, i testi, i libri, i pamphlet, gli slogan sui muri, i poster, siano un contributo. Questo è il nostro attacco di propaganda teorica contro un sistema che deve morire. E le manifestazioni? Anche le manifestazioni contribuiscono, ma dobbiamo cominciare a vederle in una prospettiva nuova. Nessuno nasce guerrigliero o rivoluzionario, ma è un processo progressivo di evoluzione, per arrivare a definire la tua vita senza compromessi.



Manifestazioni come quella del 5 maggio, sono i preliminari necessari, l'accesso confortevole per coloro i quali vogliono entrare in un contatto iniziale con la violenza rivoluzionaria. Attraverso essi, la diffusione del "colpisci e scappa", in condizioni sfavorevoli, con centinaia di sbirri in città, è un'esperienza di formazione per quelli che vogliono testare i loro strumenti teorici e pratici in condizioni di battaglia metropolitana. Questi sono i requisiti adatti per lo sviluppo delle pratiche di forme altre d'azione per la nuova guerriglia. È nostro scopo creare il "MILITARISMO RIVOLUZIONARIO": una percezione anti-gerarchica e senza leaders, ranghi e sottoposti, che promuoverà la creazione di piccoli gruppi flessibili di battaglia antiautoritari che mapperanno le città, gli obiettivi, le vie di fuga, saranno equipaggiati adeguatamente, svilupperanno relazioni con i loro rispettivi gruppi di affinità, saranno aperti (con le dovute precauzioni) a nuovi compagni, stabiliranno piani di attacco e useranno (senza che si trasformi in ostilità) le manifestazioni per i "diritti dei lavoratori" come un cavallo di Troia delle campagne rivoluzionarie. Quindi non esiste nessuna questione sul partecipare o meno alle manifestazioni, ma solo la questione di come farle evolvere.

Noi crediamo che solo attraverso la dimensione organizzata della violenza rivoluzionaria saranno promosse la coerenza, la continuità, il rigore che potrebbero "impedire" ulteriori "fallimenti" con i tragici risultati come quello della Marfin. Solo in questo modo la nuova guerriglia si può diffondere come percezione e pratica, causando il caos nella sterile routine della noia organizzata.

### Gli informatori e le conseguenze

Tutte queste cose sono scritte come contributo ad un campo dialettico di pensiero e azione tra correnti politiche differenti, e non per giustificare o coprire qualcosa. È noto che lo specifico attacco alla Marfin non ha un marchio ideologico preciso di pensiero e contenuto politico delle persone che lo hanno messo in atto. In base all'obiettivo (lo sportello bancario) chiunque di qualsiasi tendenza politica, anarchica e non solo, avrebbe potuto bruciarlo. Ma certamente è più conveniente per gli "squali delle assemblee" attribuire quello che è accaduto alla nostra corrente politica.

Le dichiarazioni di lealtà e i testi di umanitarismo missionario messi in circolazione da alcuni collettivi anarchici con la certezza della condanna sull'origine degli "esecutori", hanno dato la riprova finale della vacuità di argomentazione politica rispetto all'"orientamento nichilista" che si comporta da "parassita ai danni del movimento anarchico". Il loro essere così piccareschi non ci interessa, ma ci interessa quando alcuni di loro raggiungono il livello pericoloso di "indicare" persone nelle assemblee e nelle caffetterie per soddisfare le orecchie curiose della polizia, allora questi individui saranno trattati come meritano, come infami con tutto ciò che ne consegue.

### Azione mirata e fallimenti autistici

Ritornando al come e al perché, nel caso della Marfin, indipendentemente da quale tendenza anarchica si senta ciascuno di esprimere come individuo o collettivamente, bisogna riconoscere che i tre movimenti politici (anarchici "sociali", insurrezionalisti, individualisti-nichilisti) hanno una caratteristica comune: la chiara delimitazione di azioni mirate (edifici governativi, forze dell'ordine costituito, simboli di ricchezza). I tre impiegati che lavoravano nel giorno dello sciopero, di certo non possono essere considerati nemici, come neppure alleati... quindi in nessun caso potevano essere l'obiettivo dell'attacco.

In ciò che scriviamo non è nostro obiettivo abbellire la situazione, né osservare la logica delle eque distanze. Per questo, oltre il limite degli obiettivi circoscritti, non dimentichiamo gli attacchi autistici ad obiettivi senza senso (fermate degli autobus, telefoni pubblici, chioschi, qualsiasi tipo di automobile), ma siamo nella posizione di riconoscere che questo costituisce un esempio di irresponsabilità che non fa mai una vera differenza nella sostanza delle cose. Al contrario, l'edificio della Marfin (nella piazza Korai) come edificio bancario, costituiva un obiettivo perfetto.

Non ci è dato sapere esattamente cosa sia accaduto là, e ciò che è stato detto, ma conosciamo la cronica debolezza che crediamo contribuisca al risultato. Ci riferiamo al feticismo della violenza disorganizzata, e la mancanza di comprensione del senso degli attacchi.

### La pistola scarica uccide...

L'incidente accaduto alla Marfin, questa è la dura verità, è de tutto casuale che non sia mai avvenuto in tutti questi anni prima d'ora. Ogni ribelle dovrebbe formare una particolare relazione di comprensione e percezione del senso dell'azione che compie. Tutti i sensi delle azioni, dal lancio di una pietra all'uso del kalashnikov, possono facilmente ritorcersi come un boomerang contro di noi. Per questo si dice che le pistole "scariche" uccidono molto più facilmente delle "cariche". Armi "scariche" anche nel senso che chi le ha non ha la consapevolezza del loro uso e neppure della loro efficacia.

Quindi qualcuno ha "scoperto l'America" con gli eventi della Marfin. Comunque per molti anni lo scenario è stato simile. Quante volte nel passato in cortei o in attacchi (notturni), i compagni si sono bruciati o feriti da soli con le molotov perché le bottiglie erano mal costruite, o perché qualcuno ha avuto fretta di "colpire" prima? Quante volte ci sono state teste rotte di compagni per le pietre che alcuni "impazienti" hanno tirato da dietro, senza neanche che vedessero l'obiettivo? Similmente, per coloro che non hanno la memoria corta, quante volte gli anarchici hanno litigato tra loro in corteo per divergenze di attitudini e concezioni?

Gli esempi sono innumerevoli. E tutte implicano le stesse debolezze. La scissione tra teoria e pratica, tra coscienza e azione. La violenza rivoluzionaria appare come un feticcio, spesso replicando comportamenti appartenenti al dominio, di arroganza, di ruoli e di "specialismo". Questa contraddittorietà dei comportamenti all'interno del movimento radicale, funziona

come un grado di potere nella classificazione di leadership informali. Allo stesso tempo, vicino a questi comportamenti, ci sono nuovi giovani compagni che ereditano questi atteggiamenti di potere e a loro volta, ma anche per responsabilità individuale, li replicano in brutta copia. La violenza, i mezzi, il loro uso, la loro fabbricazione, le precauzioni, la sperimentazione, le tecniche, finora non erano state messe in tavola per le procedure collettive al fine di eliminare il feticismo e sostituirlo con la conoscenza e l'effettivo possesso di essi. Era la prerogativa dei membri più "interni", i quali stavano "proteggendo" i loro "ranghi". La violenza diventa percepibile come un gioco di adrenalina, di competizione informale nel numero degli attacchi.

Invece noi crediamo che sia la coscienza ciò che ci motiva a sviluppare i nostri piani ed esperienze di lotta così che possiamo attaccare il nemico.

"Durante l'addestramento, tutta la preparazione militare era subordinata alla politica: quando si maneggiavano delle sostanze chimiche delicate, ci suggerivano di pensare sempre all'ideologia, e quindi saremo stati in grado di fare tutto e di rendere le cose migliori" (Ampimael Guzman- organizzazione rivoluzionaria Sendero Luminoso).

Accanto al feticcio della violenza, i fiori della conoscenza imperfetta. Alcuni compagni ignorano l'efficacia dei mezzi violenti e la loro pericolosità e ne fanno un uso eccessivo, così come le scenografiche ore di scontri dall'interno delle sicure università, ma anche come negli attacchi disorganizzati contro la polizia antisommossa ad Exarchia con decine di molotov che, generalmente, hanno come unico risultato quello di annerire l'asfalto, mentre se le stesse persone avessero discusso e si fossero organizzate avrebbero potuto distruggere gli sbirri e incendiare le camionette.

Un pezzo di questa tradizione di adorazione e contemporaneamente l'ignoranza dell'uso dei mezzi è costituito anche dal criticismo degli statici "esperti" della violenza. Una trama di atteggiamenti critici che arrivano dalla sicura e distante posizione di chi non partecipa alla pratica rivoluzionaria, ma si copre con la scusa della conoscenza di una esperienza "più vecchia", di "quando le cose non stavano così, ma erano migliori". Ragioni sospese che ostentano vecchie esperienze armate e violente, stabilendo ogni volta quale sia l'uso corretto della violenza e il messaggio del movimento di guerriglia, per svalutare qualunque pensiero e pratica innovativi. Sindromi di una scuola di pensiero codardo e timido, che ammira e si compiace di ciò che è lontano, all'interno della sfera sicura della storicità e che dimostra un'arroganza di carta verso ciò che sta tentando di avvenire qui e ora.

In tutta questa confusione di coscienze, ci sono le persone che hanno incendiato la Marfin, sia che non abbiano visto la gente che c'era dentro (senza curarsi del fatto che non sarebbe stata la prima volta, come esempio, nell'attacco notturno organizzato contro la banca nazionale su Panepistimiou street quattro anni fa, 2-3 persone sono rimaste intrappolate sul tetto) o, peggio, che l'abbiano vista ma che non abbiano creduto potesse morire per un po' di molotov. Siamo convinti, senza conoscere le persone, che se gli fosse stata data una pistola, non avrebbero certo sparato agli impiegati. Quindi non volevano ucciderli, e non ha nessuna importanza che siano state sentite delle voci ciniche e stupide dire "lasciateli morire, sono impiegati di banca".

Se qualcosa ha portato agli eventi del 5 maggio, è l'ascesso di una tradizione dominante che ha bruciato sotterranea per decenni nel movimento radicale, e della quale ora, prima di tutto, ciascuno deve rispondere per se stesso facendo autocritica. La maggior parte delle cose scritte qui, sono per mettere insieme la nostra personale comprensione esperienziale e le nostre proprie imperfezioni senza mettere in piedi sofismi da parte di qualche "estraneo".

Così con queste ragioni arriva la scintilla adatta per stimolare ulteriormente i nostri pensieri e le nostre azioni, in vista della pubblicazione futura di un manifesto sulle posizioni e sui valori della corrente nichilista, dell'anarchismo individualista e del terrorismo rivoluzionario che noi esprimiamo.

Allo stesso tempo, la recente proclamazione di un "gruppo di compagni che ha contribuito alle azioni catastrofiche nel centro della città durante il corso del 5 maggio", dimostra che ogni esperienza che voglia essere rivoluzionaria, dovrebbe porsi come priorità la creazione di momenti e spazi per discussioni e revisioni. I compagni, attraverso i loro testi, senza riguardo degli accordi o dei disaccordi, hanno lavorato direttamente al processo di rinascita essenziale della dialettica rivoluzionaria.

Poiché la scommessa della rivoluzione non può essere giocata né in termini di superiorità militare, né con gli aforismi religiosi di un messaggio politico vuoto. La nuova guerriglia urbana, è un processo che "colpisce" prima di tutto al centro delle relazioni umane. Da qui tutto comincia....

COSPIRAZIONE DELLE CELLULE DI FUOCO  
GRUPPO DI GUERRIGLIA TERRORISTA  
FRAZIONE NICHILISTA





## L'OCCHIO FESSO DEL POTERE

Qualche settimana fa i media di informazione governativa hanno passato la notizia del lancio sperimentale di un nuovo sistema di telecamere in grado di riconoscere, grazie ad una rilevazione biometrica gli atteggiamenti potenzialmente pericolosi o sospetti delle persone inquadrati. La velina giornalistica continuava dicendo che questo nuovo tipo di telecamere ha anche la capacità di interfacciarsi con gli archivi delle armate di stato e confrontare i tratti antropometrici del passante di turno con i tratti antropometrici di chi ha avuto la sfortuna di "transitare" da una qualunque caserma. Queste telecamere di nuova concezione sono state co prodotte dai colossi del settore italiano che si sono avvalsi dell'esperienza e delle conoscenze sul campo (palestinese) dell'esercito israeliano.

Sulla natura della collaborazione tra gli apparati militari e i progettisti di questo nuovo impianto di videosorveglianza mi dilungherò più avanti, ora però è il caso di spendere due parole sul concetto che ha fatto finire le vite di tutti nell'incubo del grande fratello orwelliano, ovvero il concetto di sicurezza.

Sono anni infatti che questo è il cavallo di battaglia di tutti i partiti politici per affabulare gli idioti che ancora vanno a votare. Su tutti i manifesti elettorali, esplicitamente o implicitamente, la stessa intimidazione, votateci e sarete al sicuro.

Una persona di sani principi dovrebbe chiedersi ma al sicuro da che cosa, al sicuro da chi e poi concludere rispondendosi ma io mi rassicuro da sola e strappare il manifesto elettorale.

E proprio partendo dall'inoculazione nelle menti del gregge televisivo dell'ossessione per la propria sicurezza che negli ultimi anni i governi succedutisi, di destra o sinistra, hanno incrementato la capacità di tenere sotto controllo interi settori delle città che abitiamo: gli incroci delle strade dove camminiamo ogni giorno e delle piazze dove andiamo a sorseggiare una birra serale sono videomonitorati da telecamere a lampioncino a 360°, o da semplici microcamere che oramai sono sparse a migliaia in ogni città. Sempre più facile quindi avere rogne con gli apparati repressivi dello stato per un fotogramma registrato da una telecamera, questo ha virtualmente permesso ai servi armati del capitale di essere quasi dappertutto, gli ha permesso di massimizzare i risultati usando il minimo del personale nei pattugliamenti.

Ma detta così si nota subito che qualcosa stona, i pattugliamenti oramai congiunti tra militari e forze di polizia sono aumentati ed aumenteranno sempre di più. In pratica stanno marcando il territorio per abituarci alla loro presenza nelle nostre vite, stanno preparandosi ad invadere un territorio per sua natura tentacolare come quello degli ambienti metropolitani, un territorio quello cittadino, appunto, che oltre a rappresentare una forte pericolosità dovuta alle centinaia di migliaia di persone assiegate all'interno racchiude nelle sue periferie un'altra grande paura del potere: le infrastrutture produttive industriali. E da queste che scaturisce tutta la forza militare e tecnologica che l'occidente dispiega su tutto il resto del mondo, in caso di grandi rivolte cittadine, l'attacco generalizzato degli sfruttati a tutto il tessuto produttivo può essere fatale. È proprio per elaborare forme di controllo sempre più efficienti contro le popolazioni locali che le conoscenze degli ingegneri informatici che si occupano di tracciare la città con una rete di telecamere si intrecciano con le competenze militari affinate negli scenari di guerra.



Infatti gli ingegneri informatici che hanno lavorato al progetto di una nuova rete di videosorveglianza, hanno utilizzato le risposte fornite dai militari israeliani, in un questionario compilato al ritorno dalle missioni in zone palestinesi, come base per la programmazione dell'inventario di situazioni potenzialmente minacciose, da inserire nella memoria delle videocamere. Una delle sezioni principali del questionario richiedeva, tramite una serie di domande ai boia in divisa, di indicare quali erano gli atteggiamenti sospetti che più frequentemente appa-

parivano minacciosi durante le missioni di guerra. Non deve sorprendere che il novanta per cento delle risposte indicava come sospetto o potenzialmente pericoloso il camminare assieme in più di tre persone tra la popolazione locale. Non deve sorprendere perché prendendo in esame le memorie di guerra dei soldati occidentali odierni l'elemento di preoccupazione più comune e quindi quello più costante è dovuto al dover pattugliare zone di guerra densamente popolate ed a trovarsi quindi sotto molteplici linee di tiro. Quello che più spaventa i rambo moderni è l'imprevedibilità di una situazione di guerriglia urbana dove il nemico non ha un fronte che può essere attaccato né delle retrovie da difendere, non ha delle divise riconoscibili né tantomeno un modus operandi descritto nei manuali tattici mandati a memoria nelle accademie militari, in poche parole è un nemico che diventa tangibile solo al momento in cui sferra il colpo per poi ritirarsi invisibile come prima tra la folla cittadina, il classico nemico della porta accanto. Non è un caso che le strutture informative militari occidentali nell'ultimo decennio descrivano scenari di guerra ambientati all'interno delle grosse metropoli del mondo, teatri bellici che sono stati denominati dagli esperti dei ministeri della difesa del capitale conflitti asimmetrici o a bassa intensità, per intenderci tutti quei conflitti del globo dove da una parte ci sono eserciti di soldati professionisti a difesa degli interessi coloniali del capitale e dall'altra la popolazione civile colonizzata che si difende, senza

aver letto i manuali militari, sfruttando la conoscenza del posto in cui vive e le relazioni informali che si creano tra gli abitanti. Gli analisti militari coloniali che hanno studiato il fenomeno hanno anche approntato un piano strategico conosciuto sotto il nome di URBAN OPERATION IN THE YEAR 2020 che oltre a prevedere scenari di guerriglia urbana nelle grandi metropoli occidentali si spende anche nel fornire indicazioni di controguerriglia. Senza entrare troppo nel merito alcune di queste indicazioni devono essere elencate per ribadire quanto una popolazione che si difende su un territorio familiare come la città in cui vive spaventa il potere costituito: per prima cosa i capocchia militari consigliano di bloccare dove possibile l'approvvigionamento idrico, l'erogazione di energia elettrica e gas, poi di bloccare le comunicazioni elettroniche ordinarie (cellulari e internet) ed infine di entrare nelle città da occupare facendo particolare attenzione ai livelli sottostanti (fogge, tunnel della metropolitana), e a quelli superiori (grattacieli e palazzi uno a ridosso dell'altro) senza tralasciare le barricate, che fanno parte della più classica delle difese delle popolazioni insorte, e la capacità di queste ultime di difendersi casa per casa. Nonostante i suggerimenti strategici delle teste d'uovo dell'intelligence, il minuzioso addestramento, i gadget tecnologici di cui sono forniti i fantaccini moderni, la mappatura satellitare e la copertura aerea delle zone di guerra gli artiglieri occidentali sono in seria difficoltà non riuscendo a fronteggiare i gruppi di resistenza nei principali luoghi di conflitto, non passa giorno che gli eserciti coloniali non riportino cospicue perdite in uomini, mezzi e soprattutto in immagine e a niente vale la propaganda mediatica basata su fandonie come l'esportare democrazia in quanto gli attacchi della resistenza di paesi come Iraq o Afghanistan sono continui e sempre più devastanti. Indicativo di ciò può essere il tasso di suicidi della soldataglia americana una volta tornata al sicuro a casa, un numero che quasi pareggia quello dei morti in battaglia, la maggioranza dei suicidi avviene quando le sporche burbe devono ripartire per il fronte. È quindi abbastanza logico che il potere politico militare tema come la peste il verificarsi di situazioni di conflitto urbano dove anche i militari meglio addestrati faticano a destreggiarsi, gli scontri in cui fino ad ora gli eserciti occidentali hanno prevalso sono perlopiù massacri di popolazione inerme, gente assassinata perché sospettata di far parte delle milizie. Si deve considerare che è proprio questo stillicidio di morti tra i civili che sta affossando sempre più la posizione già abbastanza compromessa dei militari occidentali nelle zone di combattimento in quanto gli attentati esplosivi ai danni di colonne di blindati solo nell'ultimo anno sono triplicate e si era già nell'ordine delle migliaia. Un termine abbastanza evocativo con cui gli scienziati militari definiscono i combattenti cittadini è quello di "insurgents" non riuscendo ad identificare l'arcipelago di forze resistenti all'interno di una sola matrice ideologica, religiosa o nazionale. Tutto quello riportato fino ad ora non è che un risicato abbozzo di qual è la situazione nei luoghi di interesse strategico del capitale, ma queste informazioni andavano espresse per lasciare spazio ad una considerazione sicuramente meno ottimista ma che ci riporta molto più vicino alla realtà della situazione politica militare odierna nell'opulento occidente. Se da un lato come detto fin'ora gli eserciti coloniali le stanno prendendo soprattutto in "trasferta" e cioè nella cosiddetta periferia del mondo produttivo, d'altro canto il controllo ed il potere esercitati nel cosiddetto centro produttivo sono quanto mai più forti ed opprimenti. Ultimo segnale delle capacità repressive e ricattatorie del potere qui in Italia può essere considerato il contratto capestro che quella merda di Marchionne (amministratore delegato fiat) sta cercando di imporre agli operai di Pomigliano. La capacità dei clan politici industriali di rigenerare il tessuto produttivo e le sue regole attraverso eventi ciclici come le crisi finanziarie sta aprendo voragini in quel che rimane dell'impalcatura assistenzialista dello stato sociale e infatti, mentre l'offensiva ai baluardi dei lavoratori "garantiti" va inasprendosi, gli ammortizzatori sociali che hanno tenuto a galla non poche famiglie. Si pensi ad una città come Napoli, ad esempio: il ministero degli interni per anni ha finanziato corsi di formazioni e progetti para lavorativi (come gli LSU) grazie ai quali larghe fasce di disoccupati percepivano un contributo mensile. In questo modo il ministero ammortizzava la pericolosità di un settore temuto per la sua capacità di aggregarsi sul territorio e per la capacità di creare disordini nello stesso. Una sospensione del tributo così repentina è un chiaro segnale delle amministrazioni governative che non sono più disposte a trattare. E questa nuova linea della fermezza da parte del dominio è un segnale più che lampante di quello che ci aspetta nei prossimi anni. I padroni stanno affilando le armi e per ora i governanti occidentali, poco importa il colore politico, stanno alacramente varando nuove leggi per la difesa della merce e della pacificazione produttiva imposta ed i risultati di questa corsa all'armarsi contro il prossimo nemico, per capirci quello interno, sono oramai sotto gli occhi di tutti. Se non capite di cosa parlo fatevi un giro per strada, potreste imbattervi in qualche reduce delle guerre in Afghanistan o in Irak o in Kosovo che pattugliano la via di casa vostra. E l'avvento del milite idiota per le strade delle città italiane non è che l'ultima e la più spettacolare trovata del potere politico regnante. Se durante il giro in strada alzate lo sguardo mentre camminate potreste vedere ed intravedere (a seconda delle dimensioni) telecamere ad ogni angolo di strada, gli occhi fessi del potere che vi scrutano. Magari in questa camminata, ma giusto per ingannare il tempo tanto siete disoccupati, contate i negozi per ricchi e poi contate le tante, nuove filiali di banca, se avete colpo d'occhio noterete sicuramente le telecamere che li circondano, se avete colpo d'occhio e cervello fino dovrete capire che per i padroni la crisi non esiste, semplicemente dovrete aver già capito da quale parte della barricata stanno loro. Capito questo è semplice, nella memoria storica di qualunque sfruttato ci sono parole come sabotaggio, riappropriazione, solidarietà e conflitto sociale, di questi tempi è ora che queste non siano più parole. Di questi tempi è ora di spingere per uno scontro sempre più frontale con questo esistente di miseria e sottomissione.

Un tale che non ho mai conosciuto diceva che non c'è posizione migliore che essere nella merda per guardare il cielo, tanti altri da questa frase hanno pensato che era l'assalto al cielo la cosa più sensata da fare. Del cielo non so che farmene e so a chi voglio far mangiare merda, il resto è poca cosa.



## RESOCONTO DELLA MANIFESTAZIONE STILATO DA UN ANZIANO COMPAGNO

Modena 19-06-2010. Manifestazione nazionale contro i c.i.e. (centri di identificazione ed espulsione) circa verso le quindici e trenta o le sedici, ci avviamo alla stazione ferroviaria insieme a un compagno di Modena di un ex-centro sociale occupato poi sgomberato per costruirci un autodromo. Il concentramento era alle spalle della stazione, il primo impatto e' un po' surreale per non dire tremendo.

I compagni che arrivavano dalle varie città d'Italia alla stazione di Modena erano costretti ad attraversare un sottopassaggio presidiato da cordoni di sbirri da entrambi i lati che identificavano chiunque arrivasse.

Un autobus di compagni provenienti da Genova viene fermato, gli sbirri non vogliono lasciarli arrivare a Modena, alla fine però vengono fatti passare.



Intorno alle 17 eravamo circa 350-400 e partiamo per il centro diretti al c.i.e. Arrivati nel centro storico della Modena bene dove si fa lo shopping polizia e carabinieri hanno blindato strade, banche e addirittura un parco giochi per bambini. Un giornale locale (il Resto Del Carlino) ha scritto che gli scudi degli sbirri erano lì per difendere questi ultimi, si sa che gli anarchici mangiano i bambini... ah no quelli sono i comunisti.

Mentre il corteo sfilava per il centro della città la tensione si avvertiva a pelle, alcuni compagni lungo il percorso attaccavano manifesti e oscuravano alcune telecamere, digos e giornalisti tentavano di infiltrarsi nel corteo ma le loro facce note venivano tenute alla larga. Uno degli sbirri infastidito da questo minacciò un compagno, che si faceva carico di tenere i digosini fuori dal corteo, dicendogli di farsi vedere dopo la conclusione della manifestazione per fargliela pagare.

Siamo arrivati in una piazza del centro dove ci fermiamo per un po'; alcuni compagni hanno letto dei comunicati arrivati da vari centri di detenzione e abbiamo ascoltato telefonate di persone internate che raccontavano storie disumane, ad esempio che pativano la fame e che li facevano mangiare un giorno sì e due giorni no senza parlare delle condizioni igieniche che dovevano sopportare. Il microfono era aperto e ad un certo punto ha preso la parola un anziano partigiano di Modena che si era accodato alla manifestazione ben sapendo che i partecipanti, a differenza delle istituzioni, condividevano il suo sentimento antifascista. Questo esempio su altri per dimostrare la falsità di quanto scritto sui giornali che hanno parlato di cittadini terrorizzati al passaggio del corteo. Appena fuori dal centro è iniziato a piovere ininterrottamente fino a fuori le mura del c.i.e. e del carcere di Modena che è proprio lì accanto. Dopo un po' il presidio si è sciolto e tutti inzuppati fino al midollo siamo andati ognuno verso la propria destinazione scortati dalle "nostre guardie del corpo".

Parlando di centri di espulsione vorrei aggiungere due righe su quello che stanno facendo in Libia; qui centinaia di rifugiati eritrei vengono trattenuti in baracche di lamiera arroventata dal sole del deserto. Tutto questo sta succedendo nel deserto libico ma succede perché l'Italia insieme a tutta l'Europa ha preso degli accordi per non fare arrivare questi disperati sulle nostre coste. Questo è il vero volto della democrazia occidentale che ha concordato con la dittatura di Gheddafi provvedimenti atti ad impedire l'emigrazione dal suolo libico verso l'Europa, facendogli commettere atrocità anche peggiori di quelle che avvengono nei c.i.e. italiani.

### LAMPI NEL BUIO

5 luglio, Foggia - Automobilisti sulle prime sorpresi e impegnati in un singolare slalom fra monete in autostrada. Poi, con le auto parcheggiate, pronti a cercare di fare razzia di quel «ben di Dio» spuntato all'improvviso sull'asfalto. Molti automobilisti, infatti, vedendo tutti quei soldi sparsi si sono fermati - a rischio di causare ulteriori incidenti - pur di raccogliere qualche plico. Secondo le ricostruzioni sembra che alcuni automobilisti siano riusciti a portare via dall'asfalto quasi diecimila euro.

6 luglio, Milano - Disavventura nel campo rom in via Martirano, a Milano per il segretario comunale della Lega Nord, Igor Iezzi. Giunto nel campo perché ospite di una trasmissione televisiva, Iezzi è stato derubato di due cellulari che aveva lasciato in macchina, mentre alla giornalista con cui stava lavorando sono stati rubati la borsa, i documenti e mille euro in contanti.

8 luglio, Oakland (USA) - Vandalismo generalizzato e saccheggio nei quartieri alti di Oakland. Vetrine infrante e incendi appiccati in diversi esercizi commerciali, cassonetti in fiamme, spaccate le vetrate di alcune banche e di volanti della stradale, saccheggiato un negozio Footlocker, lanci di bottiglie con ro la polizia in risposta alla sentenza di "omicidio involontario" nei confronti dell'agente Johannes Mehserle, l'assassino in divisa che in una notte di capodanno aveva sparato in una stazione della metro BART a Oscar Grant, ragazzo afroamericano disarmato.

13 luglio, Kandahar - Un soldato traditore dell'esercito afgano ha ucciso tre militari britannici della brigata Gurkha, durante un pattugliamento congiunto nella provincia di Helmand, nel sud dell'Afghanistan. Nell'attacco, avvenuto poco distante da Lashkar Gah, sono rimasti feriti altri quattro militari britannici. Il soldato afgano è riuscito a fuggire

## MALATI DI NIENTE, MORTI DI PSICHIATRIA

È ormai passato un anno da quel 4 agosto 2009 in cui Franco Mastrogiovanni morì, dopo quattro giorni di torture, legato ad un letto dell'ospedale di Vallo della Lucania. Se non fosse stato per la determinazione di parenti, amici e solidali, la sua vicenda avrebbe aggiunto solo un numero alle statistiche che tanto scandalizzano sociologi e benpensanti: quelle sui suicidi nelle carceri italiane (circa 60 ogni anno), o sul numero di persone (oltre 10 mila nel 2006) che ogni anno vengono legate ad un letto in nome della "avanzatissima legge Basaglia". Le stesse informazioni ufficiali, spesso contengono cifre che fanno gridare allo scandalo, sebbene siano diffuse da quelle stesse istituzioni che dello "scandalo" sono responsabili (come se Mc Donald dicesse "il nostro cibo è una merda!"). In realtà non c'è nessuno scandalo. E la normalità dei rapporti di potere, per cui ogni psichiatra può trasformare un paziente in "malato di mente", ogni secondino può trasformare un morto in un suicida e ogni questurino può torturare un individuo dopo averlo etichettato come delinquente.

Se qualche volta la polvere esce da sotto al tappeto, ciò è dovuto all'insistenza di chi, colpito nei propri affetti, si impegna in prima persona nella ricerca della verità. Escono così dall'anonimato delle statistiche una piccola parte dei nomi delle persone uccise dalla brutalità psichiatrico-poliziesca: Marcello Lonzi, Federico Aldrovandi, Giuseppe Casu, Edmund Hiden, Roberto Melino, Stefano Cucchi, Marco Toriello, Stefano Frapporti, Sorin Calin, Giuseppe Uva. Tantissimi gruppi di solidarietà sono nati negli ultimi anni intorno a vicende che si assomigliano tutte in modo drammatico, così come si assomigliano le istanze dei vari comitati "Verità e Giustizia". Senza nulla togliere alla nostra solidarietà umana e politica ad ogni lotta contro il torpore e l'indifferenza che ci circondano, pensiamo che gli obiettivi di queste lotte vadano sottoposti ad una critica. Infatti, una delle caratteristiche principali della nostra epoca è la perdita di significato delle parole (si pensi ad espressioni come "guerra umanitaria" o "energia pulita") e poche altre parole sono così tanto inflazionate quanto le succitate "verità" e "giustizia". Ci chiediamo come sia possibile associare queste parole all'attività di un tribunale, o di un qualsiasi altro organo dello Stato che, in ultima analisi, è il primo mandante di questi omicidi. È paradossale oggi chiedere al tribunale di Vallo di rendere a Franco Mastrogiovanni, da morto, quella verità e quella giustizia che egli non ricevette da vivo.

Lo Stato non processa sé stesso. Consapevoli di questo, una quarantina d'anni fa, gli anarchici Giovanni Marini e Franco Mastrogiovanni cercavano fuori dai tribunali la verità sulla morte dei compagni Gianni Aricò, Angelo Casile, Franco Scordo, Luigi Lo Celso e Annalise Borth, investiti da un tir il 26 settembre 1970, mentre portavano a Roma un dossier sulla strage di Gioia Tauro, avvenuta qualche mese prima. E proprio per aver messo in luce questa verità, ovvero la responsabilità fascista sull'incidente dei cinque anarchici calabresi succitati, Marini e Mastrogiovanni furono aggrediti sul lungomare salernitano dai fascisti Carlo Falvella e Giovanni Alfinito. Franco venne accoltellato ad una gamba ma, fortunatamente, Giovanni Marini riuscì a disarmare Falvella, uccidendo quest'ultimo con la lama del suo stesso coltello. Marini sconterà svariati anni di carcere e di isolamento, Franco sarà assolto ma perseguitato per tutto il resto della vita. Da quel momento infatti, cominciarono le persecuzioni da un lato delle camicie nere, dall'altro di polizia e carabinieri che non perdevano occasione per provocarlo ed incriminarlo. Ne è un esempio il fatto avvenuto nel 1999: per aver osato protestare per una multa, Franco viene arrestato, pestato e minacciato in caserma; imprigionato ai domiciliari per resistenza e oltraggio, viene continuamente 'visitato' dagli stessi carabinieri responsabili del pestaggio, visite che lo porteranno alla fuga e quindi all'evasione. Dopo diversi mesi di carcere e domiciliari, Franco giunge al processo, dal quale uscirà nuovamente indenne grazie anche alla solidarietà della popolazione locale che testimonierà a suo favore. Non c'è da meravigliarsi del fatto che Franco avesse sviluppato una forte avversione ed intolleranza nei confronti dei 'tutori della legge' e che preferisse evitarli, come non stupisce che quest'ultimi non mancassero occasione



per vendicarsi attraverso aggressioni e provocazioni, magari lontano da occhi indiscreti.

Dopo i fascisti ed il carcere, sia Giovanni che Franco, dovranno fare i conti con uno strumento di annientamento ancora più potente: la psichiatria.

Di entrambi, si dirà che soffrivano di manie di persecuzione. Franco, conosciuto e stimato maestro elementare, verrà definito

da un lato "pericoloso anarchico", dall'altro "soggetto psicotico"; etichette che lo porteranno negli anni a subire diversi T.S.O. (trattamenti sanitari obbligatori). Il T.S.O. è un provvedimento emanato dal Sindaco che dispone che una persona sia sottoposta a cure psichiatriche contro la sua volontà, normalmente attraverso il ricovero presso i reparti di psichiatria degli ospedali generali (SPDC - Servizi Psichiatrici di Diagnosi e Cura). Il Sindaco può emanare l'ordinanza di TSO nei confronti di un libero cittadino solo in presenza di due certificazioni mediche che attestino che:

1. la persona si trova in una situazione di alterazione tale da necessitare



1. urgenti interventi terapeutici;
  2. gli interventi proposti vengono rifiutati;
  3. non è possibile adottare tempestive misure extraospedaliere.
- Le tre condizioni di cui sopra devono essere presenti contemporaneamente.

Nessuna di queste, invece, sussisteva il 31 luglio del 2009 quando Franco venne braccato da polizia municipale, carabinieri, guardia costiera e infermieri nel campeggio di San Mauro Cilento dove si trovava in vacanza. Franco tentò di sottrarsi a questa caccia all'uomo, è vero; ma non si oppose alla somministrazione di medicinali, per cui non c'era alcuna necessità di trasferirlo in ospedale. Di fronte al trasferimento coatto, si limitò ad un commento drammaticamente profetico: "Se mi portano all'ospedale di Vallo, non ne esco vivo". Così è stato.

Per quanto ci riguarda l'unico mistero di questa storia è dove trovino la faccia tosta per continuare a parlare di malattia mentale gente come il sindaco di Pollica Angelo Vassallo che ha emanato il T.S.O. e il dottor Luigi Piz-za, attuale direttore del Dipartimento di salute mentale della ASL Salerno. Quest'ultimo, ha definito il T.S.O. che ha ucciso Franco "più che giustificato [...] in quanto la persona interessata era in condizioni di eccitazione psicomotoria, con comportamento eteroaggressivo, e di scarsa consapevolezza della malattia".

È lampante il circolo vizioso, tipico della pseudoscienza psichiatrica, di etichettatura e di conseguente patologizzazione dei comportamenti umani: ogni comportamento che si distingue da quelli normati e standardizzati viene definito 'folle', 'maniacale', 'schizofrenico' e necessita dell'intervento di qualche esperto che lo riporti sulla 'retta via'. Il "paziente" viene privato della sua libertà e le sue reazioni vengono tenute in nessuna considerazione, perché "non è consapevole della malattia". Così la psichiatria ha campo libero per la disumanizzazione e l'annientamento delle personalità attraverso farmaci, contenzioni, lungo-degenze forzate nei reparti (e qualcuno parla ancora di chiusura dei manicomi...), farmaci agli studenti "iperattivi", cibi drogati nelle carceri e nei lager per stranieri clandestini, sino ad arrivare a pratiche disumane come quella dell'elettroshock o della lobotomia.

È evidente come la pratica psichiatrica sia utilizzata sempre più spesso ed in maniera più decisa come strumento di repressione e di controllo sociale, piuttosto che come cura o risoluzione di qualche sofferenza. Non c'è alcun fondamento medico che possa stabilire quali stati d'animo sono 'normali' e quali 'malati', esistono piuttosto delle norme sociali imposte che decretano quali comportamenti sono accettabili e quali no. Questi ultimi sono determinati da logiche di potere piuttosto che dall'etica: se un nostro amico ci ordina di stare a guardia della casa sotto la pioggia, gli diremo che è pazzo, se a farlo è un generale con tanto di mostrine dovremmo dirgli 'signori'. Franco non è morto di malasanità ma di troppo efficiente repressione, ucciso da un sistema di potere che coinvolge ogni apparato dello Stato: dal sindaco Vassallo, che ha firmato l'ordinanza di T.S.O., ai dottori Pellegrino e Di Matteo che l'hanno sottoscritto, al giudice che l'ha convalidato fino agli esecutori materiali dell'omicidio, ovvero i 6 medici e 8 infermieri che hanno tenuto Franco in reparto legato al letto per 80 ore, senza permettergli di mangiare e di bere e provocandogli ferite a polsi e caviglie profondi fino a 4 cm.

Ai suddetti medici ed indagati sono stati contestati i reati di morte come conseguenza di altro delitto, il sequestro di persona e, per i soli medici, il falso ideologico in atti pubblici (per aver omesso la contenzione dalla cartella clinica). Questi 'professionisti' sono stati tutti sospesi dal servizio, grazie anche al polverone mediatico che si è sollevato ed il reparto di Vallo della Lucania è momentaneamente chiuso per lavori di ristrutturazione. Il processo a carico degli imputati è cominciato lo scorso 28 giugno ed è già stato rimandato a marzo del 2011.

Non ci imbarcheremo in una richiesta di processi equi e incarcerazione dei colpevoli: questo è un compito che lasciamo a chi ha fiducia nelle istituzioni democratiche, nello Stato e nel suo braccio armato, coloro i quali sono in definitiva i primi responsabili di questo assassinio. Franco li ha sempre temuti odiati e da loro è stato costantemente perseguitato. Franco non avrà giustizia in un'aula del tribunale, non avrà giustizia fin quando un altro uomo o un'altra donna saranno vittima del carcere e della psichiatria.

## RICORDANDO GIOVANNI MARINI

Salerno, 7 luglio 1972. Giovanni Marini e Gennaro Scariati, passeggiando sul lungomare di Salerno, incontrano Carlo Falvella e Giovanni Alfinito, due militanti del FUAN, l'organizzazione universitaria del MSI. Giovanni Marini era un noto esponente del movimento anarchico locale: in quel periodo era risaputo che stesse lavorando ad un documento sulle aggressioni e le stragi di matrice fascista di quegli anni, in particolare sulla morte di cinque anarchici di Reggio Calabria avvenuta per un incidente dalla dinamica mai chiarita mentre si recavano a Roma a consegnare un dossier di controinformazione.

Riconosciuti dai fascisti, partono le provocazioni: Falvella, passandogli di fianco, colpisce Marini con una spallata, sperando in una reazione, fiducioso della presenza di altri camerati in suo ausilio. Certe cose non cambiano mai. I due compagni, che andavano incontro a Francesco Mastrogiovanni per recarsi insieme al teatro, preferiscono non rispondere alla provocazione e continuare per la loro strada. Tornando dal teatro e ripassando per via Velia, all'altezza di piazza Gioia, i due missini erano ancora lì ma in evidente compagnia di altri. Mastrogiovanni decide di avvicinarsi da solo ai fascisti per evitare lo scontro fisico, per provare a chiarire la questione in modo pacifico, ma ne ricava una coltellata ad una gamba, che lo fa cadere e svenire. Nasce una breve colluttazione, nella quale l'anarchico Marini riesce a disarmare Falvella e, recuperata l'arma dell'avversario, a colpirlo con una coltellata all'aorta. Ferita che gli causerà la morte poco tempo dopo in ospedale. Gli altri camerati nonostante la superiorità numerica, stupiti dalla reazione inaspettata di Marini, riescono solo a soccorrere Falvella e a fuggire.

Dopo pochi giorni Giovanni Marini e Gennaro Scariati si costituiranno: Marini sosterrà un processo per omicidio preterintenzionale e concorso in

rissa, che gli farà guadagnare una pena di 9 anni. Scariati verrà prosciolto in istruttoria dalle stesse accuse. Mastrogiovanni, dopo aver passato sei mesi in carcere, verrà assolto dall'accusa di rissa, ma il futuro gli riserverà altri episodi spiacevoli con la "giustizia" (come si evince dall'articolo a lui dedicato su questo numero de "La Miccia"). Anche il fascista Alfinito verrà assolto dall'accusa di rissa.

In pochi giorni, da squadrista incapace, Falvella diventa nei titoli del Secolo d'Italia "un altro martire per la gioventù d'Italia", mentre Marini viene descritto come un mostro, una bestia assetata di sangue; nel migliore dei casi è un "anarchico sciagurato", come recita un manifesto della federazione giovanile del PCI.

I soliti anarchici... È proprio vero: certe cose non cambiano mai.

Ne abbiamo un'ulteriore conferma 38 anni dopo, il 7 luglio 2010, quando in un centinaio, tra giovani e vecchi fascisti, mocciosetti della Giovane Italia (la neonata sezione giovanile del PDL), familiari della "vittima" e rappresentanti delle istituzioni, si ritrovano a Salerno in via Velia, all'altezza di piazza Gioia, per inaugurare una lapide commemorativa "affinché la passione politica non degeneri mai nella violenza" secondo le parole del sindaco Vincenzo De Luca.

Non possiamo fare a meno di notare l'ipocrisia delle parole del sindaco-sceriffo e lo strisciante intento manipolatorio e revisionista dell'iniziativa: come si può sperare che la passione politica non degeneri quando lo squadristo (e quindi il fascismo) è culto ed esercizio reiterato della violenza? Dovremmo forse aspettarci dei fasciopacifisti? Le pose militari, i simboli sugli striscioni e i saluti romani che compaiono nelle foto della commemorazione apparse in rete fanno pensare a tutt'altro...

Ma soprattutto, come si fa a considerare una "vittima" chi ha scatenato una rissa ed è stato ferito con la stessa arma che impugnava prima di essere stato disarmato? E fin troppo evidente che Falvella ha pagato le conseguenze della sua provocazione. Marini e Mastrogiovanni sono morti: nessuno di loro è rimasto in vita per controbattere, per ribadire la loro versione dei fatti, quella accertata dalla magistratura e che è costata a Marini 7 anni di carcere e a Mastrogiovanni il perpetrarsi delle angherie dei carabinieri di Vallo della Lucania. Come se non bastasse, la loro memoria continua ad essere infangata per le speculazioni di politicanti da quattro soldi.

Ormai sembra che il vittimismo sia divenuta una pratica consolidata per certe realtà di estrema destra: cercano la provocazione, aspettano una reazione e, se gli va male, sporgono la loro "ardita" denuncia alle autorità competenti e, qualche giorno dopo, se ne escono con il loro bel comunicatino, dove chiedono giustizia alle istituzioni per i torti subiti, scongiurando il clima degli abominevoli anni di piombo...

Ormai sembra che il ribellismo sia passato di moda per certe realtà di estrema destra: è il momento di ripulirsi, di passare al riconoscimento attraverso le istituzioni, di dimostrarsi esplicitamente come sponda "movimentista" alle politiche del PDL. Altro che "corsari"... E il momento che piccoli gerarchi crescano! Anche grazie al recente ddl Meloni, finalizzato a "promuovere e incentivare, su tutto il territorio nazionale, la nascita di nuove comunità giovanili e a consolidare e rafforzare quelle già esistenti". Ciò significa che verrebbero stanziati 18 milioni di euro per finanziare tutte quelle associazioni che vanno a "indicare i corretti stili di vita, quelli che attengono a una società sana", e che quindi vanno a contrastare la "promozione o esercizio di attività illegali", nonché "l'uso di sostanze stupefacenti o l'abuso di alcol". Possiamo ben intuire dove andranno a finire quei soldi. Ce lo conferma il background politico della ministra della gioventù che esce dal circolo Azione Giovani della Garbatella ed è in ottimi rapporti con i leader di organizzazioni come Casa Pound e Forza Nuova.

Non è tanto l'esplicito e reciproco supporto tra destra parlamentare ed extraparlamentare (?) a stupirci, quanto la connivenza di "sinceri" democratici, come Vincenzo De Luca, o il silenzio/assenso della sinistra "radicale" e parlamentare, in nome della pacificazione sociale e di quelle briciole di privilegi che ancora conservano.

Come anarchici non possiamo che mantenere viva la memoria di quanti, come Giovanni Marini, si sono opposti all'autorità e al fascismo, senza mai scendere nell'infamia e nel vittimismo, pagando le conseguenze delle loro azioni sulla loro pelle. Non possiamo che mantenere viva la loro memoria continuando ad opporci direttamente a questi vermi e smascherando la loro natura autoritaria e servile, perennemente volta alla manipolazione di ogni istanza di conflittualità sociale.

**I N C O N T R I**

**M I S S I**

OGNI MARTEDÌ E GIOVEDÌ  
DALLE ORE 19.00 ALLE 21.00  
PRESSO IL CENTRO STUDI LIBERTARI  
"LOUISE MICHEL"  
VICO MONTESANTO 14 - NAPOLI  
(DIETRO LA FERMATA METRO)

**SPAZIO ANARCHICO 76**   
VIA DEI VENTAGLIERI MONTESANTO NAPOLI  
(NEI PRESSI DELLA FERMATA DELLA METRO)